

I furti riguardano anche le attrezzature agricole, i raccolti della campagna, tutto ciò che può essere depredata e su cui è possibile, successivamente, imporre una dazione di denaro per la restituzione dello stesso bene.

Si deve registrare, pertanto, un alto tasso di eventi delittuosi legati alla forte criminalità diffusa ed una altrettanto forte presenza di criminalità organizzata.

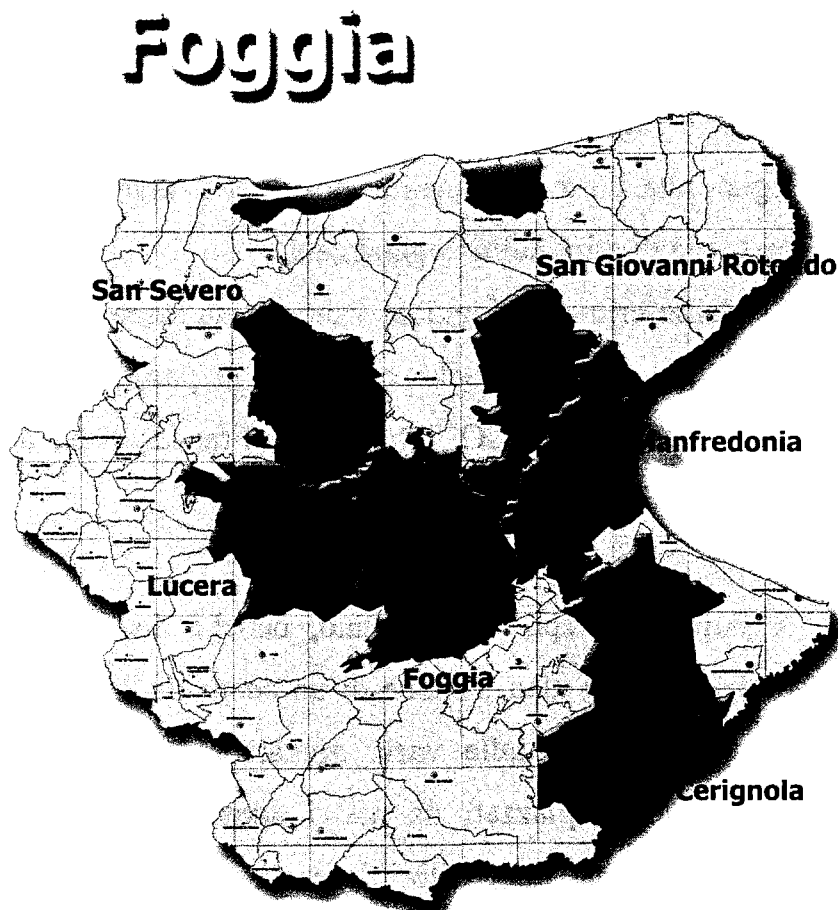
I sodalizi criminali foggiani vantano, da sempre, solidi legami soprattutto con le cosche calabresi, in particolare con quelle facenti capo a COCO TROVATO Francesco ed al clan dei COSTA di Siderno (RC).

A Foggia il capo incontrastato, benché detenuto, è SINESI Roberto, il cui clan dispone di un centinaio di affiliati. Questi ultimi, decimati dalle varie operazioni di polizia, vengono facilmente rimpiazzati da nuovi adepti che l'alto livello di illiceità presente nel territorio garantisce a profusione.

Il clan SINESI, in stretti rapporti con l'altra "batteria" presente a Foggia, quella guidata da PELLEGRINO Antonio Vincenzo, si era indebolito con la costituzione in carcere di TRISCIUOGLIO Federico, noto esponente della consorteria; ora, però, sembra essersi ricompattato, grazie ad alcuni pregiudicati di fiducia dello stesso SINESI. L'attuale direttorio del clan sembra essere composto da SPIRITOSO Franco, noto per aver compiti di cassiere, BERNARDO Antonio, FRANCAVILLA Antonello, QUINTO Michele e

VITAGLIANI Francesco, il quale sottoposto alla libertà vigilata nel giugno di quest'anno, si è reso irreperibile.

Figura 34. Provincia di Foggia. Aree di interesse. Anno 2002



Fonte: DIA

La situazione dei clan è stabile anche in altre zone del foggiano. A Manfredonia la famiglia ROMITO detiene il monopolio delle maggior attività criminali, anche se negli ultimi tempi sta cercando di diversificare le proprie illecite attività per privilegiare gli investimenti in alcune imprese commerciali. Potrebbe essere questa la causa di alcuni omicidi avvenuti nella zona. L'eliminazione violenta di due pregiudicati, QUITADAMO Matteo e POTENZA Giovanni, ed il tentato

omicidio di MARTINO Michele, può essere allo stato, indice di un conflitto in atto per l'accaparramento di segmenti di attività illecite abbandonate dai ROMITO. La situazione, però, è resa più complessa dal fatto che il MARTINO, con il fratello Tommaso, è ritenuto collegato al clan LI BERGOLIS, attualmente guidato da FRATTARUOLO Libero. Il gruppo è da sempre in guerra, una faida pluriennale, con il clan PRIMOSA-ALFIERI-BASTA, presente anch'esso nella zona di Monte Sant'Angelo.

In provincia di Foggia ha suscitato notevole scalpore il ritrovamento nelle campagne di San Severo di quarantatré bombe a mano, esplosivo, detonatori ed un bazooka. L'arsenale, stante le prime ricostruzioni, era nascosto da quasi dieci anni, anche se il luogo del ritrovamento, vicino al casello autostradale, fa ritenere che lo stesso possa essere stato utilizzato in tempi più recenti.

I capi dei sodalizi criminali, CAMPANARO Agostino e PALUMBO Severino, sono allo stato detenuti ma il territorio di San Severo continua ad essere crocevia di traffici illeciti, di sostanze stupefacenti in particolare.

Nel comune di Lucera si segnala un gruppo, di circa 15 elementi, capeggiato dal pregiudicato DOGLIONI Cesare Beloslavo, collegato anche con bande di albanesi e dedito al traffico di stupefacenti. Questo clan potrebbe approfittare della detenzione del pregiudicato TEDESCO Antonio per cercare di

affermare il predominio su quella zona. Recenti acquisizioni informative fanno presupporre, infatti, che la malavita locale stia cercando di riorganizzarsi, anche per la presenza di un gruppo alleato al TEDESCO, il clan RICCI – PAPA.

Nella provincia foggiana si segnala un alto numero di furti e rapine, nonché di attività estorsive. Dall'inizio dell'anno si sono infatti registrati cinque assalti a furgoni portavalori. Alcune di queste rapine sono state perpetrate in maniera eclatante, con uso di mitragliatori e bazooka.

Allo stato, nell'area in esame, sono stati l'omicidio di PLACENTINO Michele ed il tentato omicidio di PRENCIPE Giovanni a dare l'avvio ad una situazione di forte tensione. Oltre che dal perdurante scontro fra i LIBERGOLIS, a cui il PRENCIPE è collegato, ed il clan PRIMOSA-ALFIERI-BASTA, di cui il PLACENTINO era un affiliato, i principali motivi di conflitto sarebbero da imputare alla gestione delle estorsioni su tutte le imprese commerciali.

1.d Provincia di Lecce

La criminalità organizzata di tipo mafioso nella provincia di Lecce appare essenzialmente stabile rispetto al recente passato, specie per quanto concerne gli assetti e le alleanze tra sodalizi.

Nonostante la continua attività delle Forze di Polizia nei confronti di tali consorterie, la situazione attuale fa registrare indubbi segnali di una loro riorganizzazione. Le varie frange

hanno dimostrato, infatti, forte capacità di recupero e di rigenerazione sia grazie alla possibilità dei capi storici, benché detenuti e sottoposti al regime dell'art. 41 bis dell'O.P., di incidere sulle dinamiche criminali e di garantire la direzione strategica nelle aree di rispettiva influenza, che alla diffusa attività di proselitismo, in carcere e fuori, e di arruolamento di nuove leve di giovani.

All'interno di tale situazione, il gruppo di Giovanni DE TOMMASI è l'unico, allo stato, che sembra trarre maggiori vantaggi da una situazione che inizialmente sembrava nettamente sfavorevole. La collaborazione con la giustizia di TOMA Dario, noto per essere il braccio destro del DE TOMMASI, sembrava che potesse segnare la fine di tale clan, il cui capo è sottoposto al regime del 41 bis o.p. da lungo periodo. Tale collaborazione sembra invece aver contribuito a serrare le fila tra vecchi e nuovi gruppi. Sotto la guida di CERFEDA Filippo, il clan ha ricucito le alleanze, principalmente con il gruppo DELL'ANNA Marcello, di Nardò, e con quello di TROISI Vito Paolo, personaggio emergente capace di esautorare nel basso Salento le figure carismatiche di PADOVANO e GIANNELLI. CERFEDA sembra abbia stretto legami anche con il latitante LEZZI Giuseppe, noto trafficante di stupefacenti, di cui è ritenuto uno dei principali referenti per la città di Lecce.

Questa sopravvenuta unità può però essere incrinata dalla collaborazione con la giustizia di VINCENTI Franco, esponente criminale di Surbo, che per lungo tempo era stato in

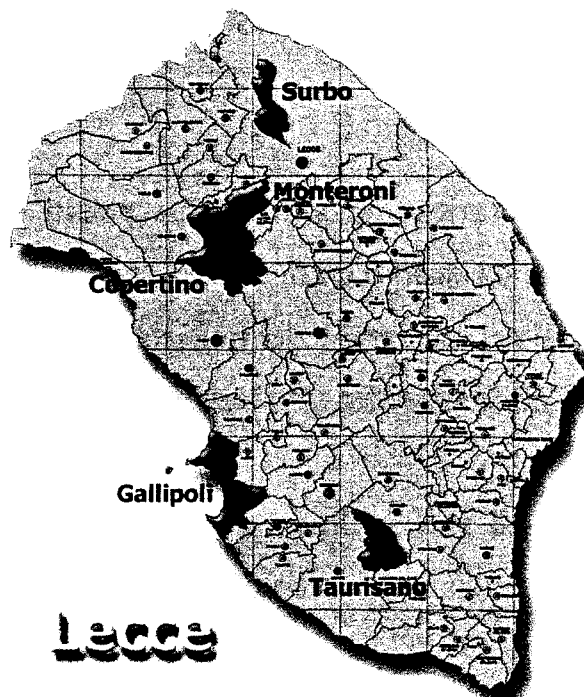
contrasto con il TOMA, e si era poi riavvicinato al clan DE TOMMASI grazie all'opera del CERFEDA. I violenti scontri fra il gruppo TOMA e VINCENTI erano sfociati in alcuni omicidi e tentati omicidi. Nel semestre di riferimento ne sono stati registrati sei.

La pericolosità del gruppo CERFEDA trova ulteriore conferma nella capacità di tenersi costantemente aggiornato utilizzando anche le nuove tecnologie. Al momento della sua cattura, ad esempio, il latitante LORIO Camillo, affiliato al gruppo, era in possesso di apparecchiature elettroniche per dialogare in videoconferenza.

La vitalità del clan DE TOMMASI è ricostruita da una recente operazione di polizia condotta dagli organi territoriali, che ha permesso di ricostruire le attività estorsive che alcuni affiliati imponevano a commercianti e piccoli imprenditori del comune di Surbo.

Nell'ambito della provincia operano, invece, altri gruppi mafiosi.

Quello capeggiato da SIGNORE Massimo continua a controllare la fascia orientale della provincia di Lecce operando d'intesa con la criminalità albanese nel traffico di stupefacenti e di clandestini.

Figura 35. Provincia di Lecce. Aree di interesse. Anno 2002

Fonte: DIA

A Monteroni di Lecce e comuni limitrofi estende l'influenza il gruppo TORNESE; su Galatina e circondario il gruppo COLUCCIA, la cui operatività potrebbe risentire dell'arresto del capo, COLUCCIA Antonio, catturato lo scorso 17 settembre al termine di una latitanza che durava dal maggio del 1995.

Il versante meridionale del Salento permane sotto il controllo del gruppo di PANTALEO Romolo in buoni rapporti di affari, specie per il traffico di droga, con altri sodalizi.

In declino, invece, appare il clan PADOVANO - SCARLINO – GIANNELLI, con zona di influenza sul Salento sud-occidentale, disarticolato dalle condanne che hanno colpito

buona parte del sodalizio. Ad approfittarne sarebbero frange criminali guidate da TROISI Vito Paolo, legato al clan DE TOMMASI.

La collaborazione in atto di due pentiti sta consentendo di disegnare un quadro completo ed attualissimo delle dinamiche criminali nel territorio e del traffico di droga, come anche degli accordi ed alleanze fra clan leccesi e brindisini.

Lo stato di non belligeranza tra clan, ed in alcuni casi di alleanze e continui accordi, è desumibile da una recente operazione di polizia che ha colpito SIGNORE Massimo ed altre 46 persone, tra cui LEZZI Giuseppe.

Il provvedimento riguarda, a vario titolo, i reati di associazione mafiosa, riciclaggio, traffico di stupefacenti e di clandestini. Il LEZZI, che si ritiene trascorra la latitanza in Olanda, è stato anche colpito da un provvedimento di sequestro dei beni che sarebbero stati frutto del reinvestimento dei suoi illeciti guadagni.

Quanto all'andamento dei delitti, in crescita risultano i reati contro la persona, in parte riconducibili a contesti di criminalità organizzata, gli attentati dinamitardi e incendiari, strettamente connessi ad attività estorsive, i traffici di sostanze stupefacenti; in flessione, le rapine e il contrabbando di t.l.e., nonché il traffico transnazionale di clandestini attraverso le coste salentine.

Questa inversione di tendenza si spiegherebbe con l'accresciuta vigilanza delle coste albanesi da parte delle locali forze di polizia, in stretta collaborazione con i contingenti di polizia italiana operanti in Albania, e con il rispetto degli accordi italo-albanesi nel quadro più generale degli aiuti economici concessi dall'Italia al Paese delle Aquile.

1.e Provincia di Taranto

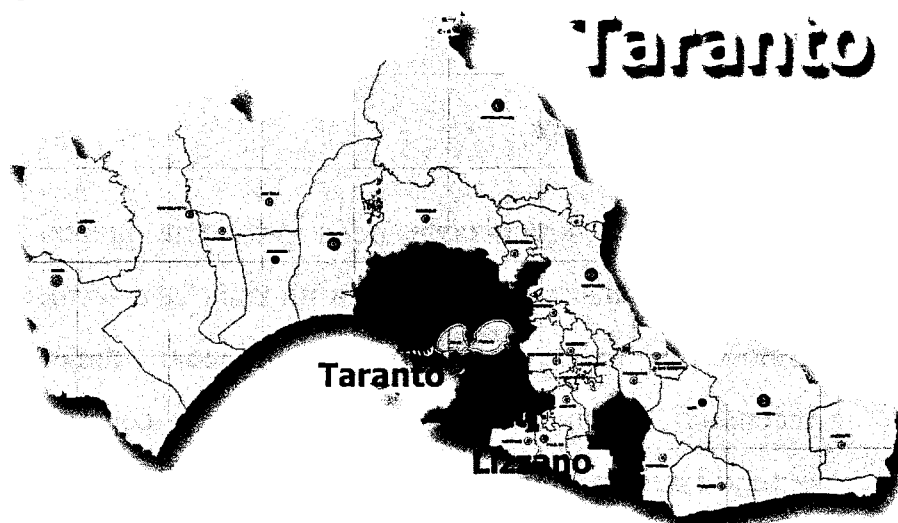
La criminalità organizzata nella provincia jonica, dopo un periodo di transizione, manifesta un rinnovato fermento, come dimostrato dalle *escalation* di attentati dinamitardi ed incendiari, alcuni dei quali, per la portata degli eventi e gli obiettivi cui erano rivolti, ben si collocano in contesti di matrice mafiosa.

Sebbene l'epoca della grande criminalità tarantina, contraddistinta dal potere dei gruppi storici, primo tra tutti quello dei fratelli MODEO, sia stata chiusa dai processi giudiziari finora celebrati, la scarcerazione di personaggi di un certo spessore, dovuta a decorrenza termini o fine pena, ha dato vitalità e linfa a nuovi gruppi, che pur non presentando carattere di radicamento sociale, inquinano la sicurezza con forme di criminalità che suscitano forte allarme.

In tale contesto si colloca l'attentato dinamitardo dello scorso 3 novembre ai danni di RUGGIERI Roberto, elemento di primo piano della malavita jonica, che avrebbe potuto avere tragiche

conseguenze per gli inquilini di un palazzo, in pieno centro, seriamente danneggiato dall'esplosione di un ordigno di grossa potenza collocato nel vano ascensore. Sedici famiglie sono state costrette ad abbandonare l'immobile perché pericolante.

Figura 36. Provincia di Taranto. Aree di interesse. Anno 2002



Fonte: DIA

Altri numerosi attentati, in città e nell'intera provincia, all'indirizzo di imprese commerciali, amministratori comunali e forze dell'ordine, risoltisi fortunatamente senza gravi danni per le persone, hanno suscitato non poco allarme presso l'opinione pubblica e determinato situazioni di seria preoccupazione per la sicurezza pubblica.

Anche alcuni fatti di sangue, 5 nel semestre, ben si collocano in questo scenario e denotano una criminalità quanto mai determinata. Tra questi, ricordiamo il rinvenimento del cadavere di URBANO Vincenzo Serafino, la gambizzazione di

VUTO Vito e del nipote Aldo, ed il ferimento di GALEONE Antonio, elemento di spicco della malavita locale, al centro delle dinamiche e degli interessi criminali che riguardano il versante orientale della provincia, specie per quanto concerne il traffico degli stupefacenti.

Il panorama criminale registra nel capoluogo la presenza, pur se frammentata e disorganica, dei gruppi MODEO, DE VITIS-RICCIARDI e CESARIO; immutato permane lo scenario nelle altre zone di influenza del crimine organizzato, anche se nel versante a sud di Taranto si sono fatti particolarmente sentire gli effetti della collaborazione con la giustizia di un personaggio di spessore quale CINIEMI Massimo, che era riuscito a definire un programma criminoso di notevole ampiezza, tanto da prevedere l'estensione delle attività illegali alle vicine province di Lecce e Brindisi, d'intesa ed in stretta collaborazione con i capi delle rispettive consorterie.

Allo stato attuale, con la fuoriuscita del CINIEMI, siffatto progetto non avrebbe trovato epigoni, sicché la situazione del crimine risulta fluida ed in costante evoluzione, incentivando autonome operatività di piccoli gruppi.

Le tipologie delittuose più diffuse si confermano quelle legate al traffico della droga, alle estorsioni ed all'usura.

Quanto all'andamento dei delitti, in forte crescita risultano gli attentati dinamitardi ed incendiari, stazionario il commercio degli stupefacenti, in flessione le rapine.

2. *Proiezioni fuori dalla regione di origine*

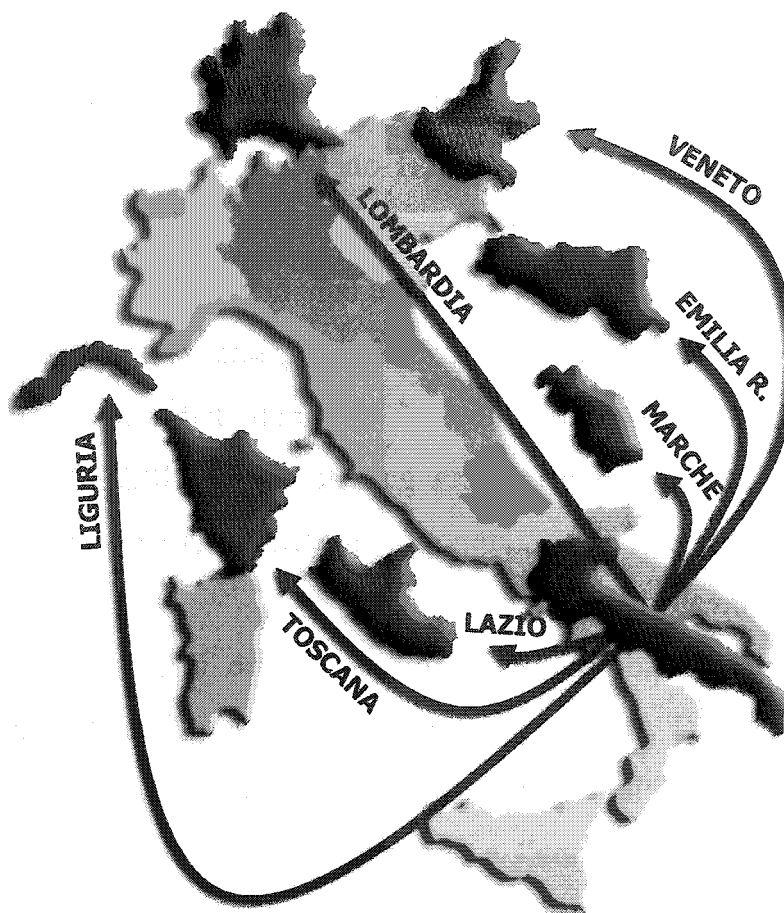
Fin dagli anni '80, in **Piemonte**, e nella città di Torino in particolare, esisteva una nutrita presenza di esponenti criminali di origine pugliese. Questi gruppi non avevano una reale autonomia criminale, ma erano collegati soprattutto ai forti clan della 'ndrangheta. Nell'ultimo biennio sono emerse alcune situazioni che hanno fatto ipotizzare una maggiore indipendenza dalle cosche calabresi. Due operazioni di polizia hanno evidenziato alcuni traffici di stupefacenti diretti da noti criminali pugliesi: un carico di eroina organizzato da GALLO Michele, capo di un gruppo barese legato al noto PARISI Savino ed un altro diretto a Massafra, in provincia di Taranto, organizzato da MALANDRINO Antonio.

In **Lombardia**, a Milano in special modo, da anni si sono insediati numerosi appartenenti alle varie cosche pugliesi. L'operazione "Cartagine", alcuni anni fa, rese inoffensivi numerosi appartenenti al clan PIARULLI-FERRARO.

Allo stato si registra la presenza, nell'area di Quarto Oggiaro, di un alto numero di pugliesi ritenuti gravitanti nell'area dell'illecito, il gruppo CAVORSI.

Sono, altresì, presenti esponenti un tempo collegati alla criminalità salentina ed a quella di Taranto, ai fratelli MODEO in particolare. Allo stato non si hanno notizie di particolari collegamenti fra questi elementi e le consorterie di origine.

Figura 37. Proiezioni delle organizzazioni criminali pugliesi sul territorio nazionale nell'ultimo periodo.



Fonte: DIA

Recentemente sono stati scoperti due gruppi dediti al traffico di sostanze stupefacenti. Il primo di questi, a conduzione “familiare”, fa capo a SARPA Salvatore. Il gruppo dei pugliesi, in questo caso, avrebbe ruoli di secondo piano.

Il secondo gruppo, ben più vasto e ramificato, anch'esso insediato a Quarto Oggiaro, è capeggiato da LUCIDO Angelo, detto “lo zio”, foggiano con notevoli collegamenti, anche internazionali, nel settore del narcotraffico.

In **Veneto**, ed in particolare nelle province di Udine e Gorizia, sono presenti pregiudicati pugliesi di un certo spessore criminale, alcuni dei quali in contatto con delinquenti albanesi. L'attività investigativa svolta dalle forze dell'ordine ha permesso di disarticolare un'organizzazione dedita al traffico di sostanze stupefacenti, al contrabbando di t.l.e., alla ricettazione di auto rubate, ai furti e alle rapine in banche e uffici postali.

Nelle province venete, inoltre, specie nella zona di Treviso, hanno agito due gruppi di criminali dediti a rapine ai furgoni portavalori. Il primo era guidato da CAMPANA Michele, che, grazie ad alcuni appoggi locali, organizzava le rapine ai portavalori.

Nel secondo gruppo è di particolare interesse la presenza di MAIZZI Andrea, pregiudicato di origine foggiana, già legato al vecchio clan RIZZI- MORETTI, attualmente collegato alla "Società foggiana", e precursore di un tentativo di insediamento criminale nelle Marche.

Nella zona di Belluno, invece, era presente un gruppo criminale legato al clan salentino di TOMA Dario, oggi collaboratore di giustizia. Il gruppo, con la complicità anche di imprenditori locali, era riuscito ad infiltrarsi nell'economia di alcuni paesi della provincia, sbaragliando la concorrenza con il metodico ricorso al lavoro nero. Gli uomini del clan estorcevano denaro persino agli operai che loro stessi provvedevano a reclutare dalle province pugliesi, e si servivano di un gruppo, legato alla camorra napoletana, per monetizzare assegni e riciclare i loro guadagni.

In **Emilia Romagna** non si hanno particolari notizie sulla presenza di pregiudicati pugliesi, anche se una recente operazione di polizia ha fatto emergere i tentativi di insediamento, nella regione, di alcuni appartenenti ai clan **ABBATICCHIO COLETTA**. Alcune indagini hanno messo in luce l'esistenza di accordi, soprattutto per il traffico di ecstasy, tra gruppi delinquenziali locali ed i sopra citati clan.

Nel mese di novembre è da segnalare che è stata sgominata una banda operante tra l'Emilia e le Marche, costituita da criminali pugliesi, dedita alle rapine ai danni di uffici postali. Il gruppo era noto come "la banda della lancia termica". Le indagini non hanno messo in luce però alcun collegamento con la criminalità organizzata.

Le indagini finora esperite in **Liguria** hanno consentito di individuare un nutrito gruppo di pluripregiudicati di origine brindisina, tra i quali emergono **DE GIORGI**, **CUCCINELLI** e **SPEDITO**, in contatto con appartenenti alla Sacra Corona Unita operanti in Puglia.

Si deve sottolineare, infine, l'arresto, a La Spezia, di due incensurati pugliesi facenti parte di una grossa organizzazione internazionale dedita al traffico di cocaina.

Sin dai primi anni '90 si è registrato, in **Toscana**, un insediamento di elementi riconducibili ad organizzazioni criminali legate alla Sacra Corona Unita.

Tra le province toscane, presenze di una certa consistenza si sono registrate a Massa e Prato, dove risultano risiedere numerosi personaggi di origine pugliese con diversi pregiudizi.

Ciò nonostante l'analisi dei dati relativi ai più significativi reati consumati consente di affermare che la situazione generale, sotto il profilo della criminalità organizzata pugliese, non desta particolari allarmi sociali nella regione, né sembrano rilevarsi indicatori che possano far presumere una repentina inversione di tendenza.

Infatti, pur se risultano presenti nella regione soggetti pugliesi imputati negli anni scorsi per il reato di associazione per delinquere di tipo mafioso, allo stato non risulta che essi mantengano alcun collegamento con le cosche di origine.

Nel maggio scorso, nelle **Marche**, un'operazione di polizia ha disarticolato un'organizzazione composta in maggior parte da pregiudicati foggiani. Il capo del gruppo è stato individuato in MAIZZI Andrea, collegato alla cosca della "società foggiana".

Il clan, oltre a gestire le tradizionali attività illecite, aveva cercato di monopolizzare il gioco d'azzardo imponendo, sia ai circoli privati che ad alcuni esercizi pubblici, l'installazione delle "macchine videopoker". Gli adepti del MAIZZI, inoltre, avevano iniziato ad imporre un "pizzo" ad alcuni locali notturni della costiera marchigiana. Il tentativo del sodalizio criminale era quello di impadronirsi di un territorio avulso dalle logiche di predominio mafioso.

Si deve sottolineare che il MAIZZI si era evidenziato anche in Veneto, dove si era invece specializzato in rapine.